

rino Bocca, 2<sup>a</sup> ed., 1915, pag. 328), alla vigilia della guerra europea :

« Alla tendenza nazionale secessionista (in Croazia, Slovenia, Dalmazia) resta avversario il solo clero cattolico, gli alti gradi per il timore di perdere i loro privilegi, i piccoli preti per fanatismo : un avversario certo forte, che ha nelle sue mani ancora una gran parte del contado, che la Serbia cerca di lusingare e pacificare domandando un concordato al Vaticano per i suoi cattolici, *ma che può presto capitolare*. Anche i preti, nel movimento slavo, fanno del nazionalismo. Nella primavera del 1913 hanno partecipato essi pure a un congresso a Zara, *apertamente antiaustriaco*. L'estate 1913, nel giornale clericale di Fiume *Rijech Novine*, il vescovo Mahnic, pubblicava una serie di articoli, dove diceva fra l'altro : — i croati non vogliono per nulla affatto annegare nel mare ungherese o tedesco, nè rinunciare alla loro libertà e indipendenza e alla unificazione delle loro terre, *anche a costo di unirsi alla libera e consanguinea Serbia*, quando questa abbia a rendersi tollerante e arrendevole nei riguardi religiosi. Se gli uomini di Stato austriaci non sanno come agire, ci lascino pensare e provvedere da noi stessi ai casi nostri. — Parole nuove che debbono essere meditate ».

E il Governo serbo già nel 1914 delineava la sua politica verso i cattolici, mediante il concordato stipulato col Vaticano, il 24 maggio 1914, le cui trattative furono iniziate da un cattolico di Spalato, l'avv. Baskovich.

Anche uno dei nostri più fervidi slavofobi, Alessandro Dudan, nel volume *Dal Brennero alle Alpi Dinariche*, pag. 291, ha dovuto riconoscere : « Ancora dieci anni fa, tutti i Croati, *non come ora soltanto i Croati clericali* o, diciamo meglio, i Croati non intellettuali, erano in guerra aperta contro i Serbi » : — dunque la borghesia intellettuale ha superato le differenze religiose,